

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXV - Vol. XXXIX

Firenze, 5 Gennaio 1908

N. 1757

SOMMARIO: L'esercito — Le camere di commercio — Le casse di risparmio postali italiane — **Rivista bibliografica:** *Burton J. Hendrich, The story of life insurance - L. Gomberg, Grandlegung der Verrechnungswissenschaft* — **Rivista economica e finanziaria:** *Sul movimento della popolazione nel 1906 in Italia - Le società anonime in Egitto - Un prestito per la città di New York - Il bilancio austro-ungarico nel 1901 - La legislazione sulle case operaie in Austria - La situazione del Tesoro al 30 novembre 1907 - Camere di commercio - Mercato monetario e Rivista delle Borse - Notizie commerciali.*

L'ESERCITO

I lettori che ci hanno seguito nella discussione dei più importanti problemi che toccano la vita del paese, ricorderanno che ogni qualvolta abbiamo dovuto giudicare delle condizioni dell'esercito, non abbiamo nascosto il nostro pensiero, che, espresso in forma cruda, voleva dire: essere l'esercito, nelle condizioni in cui è tenuto in Italia, se non proprio una mistificazione, almeno una colossale illusione. Ed in più occasioni abbiamo manifestata la nostra meraviglia che uomini di alta coscienza assumessero la responsabilità di quel dicastero, non ignorando certo la crescente decadenza, prima materiale e poi, di conseguenza, morale, che minava la istituzione.

E' ben vero che, a scusare questo stato di violenza nel quale i Ministri della guerra militari si ponevano, veniva asserito che erano « comandati » a quel posto, ma non è meno vero che dovesse e debba sembrare strano che non vi sia stato uno fra i tanti generali che hanno occupato quell'alto posto, che abbia sentito di dover dire al paese quella verità, che, anche nei circoli militari, si andava ripetendo e non sempre sotto voce, essere l'esercito imbarazzato per le urgenti necessità della propria esistenza, mancare dei mezzi convenienti per poter, occorrendo, adempiere il proprio dovere, essere perciò sfiduciati della propria capacità a rispondere, se ne veniva l'occasione, alle richieste della nazione.

Le armi, i magazzini, i quadrupedi, i mezzi di rifornimento, l'ammaestramento per la rapida dislocazione delle cose e degli uomini, la esperienza di saper guidare reggimenti con tutto il loro effettivo, tutto questo è deficiente, ci diceva molto tempo fa un uomo autorevole ed esperto di cose militari; e per mettere senza lusso, ma soltanto in sufficienti buone condizioni

l'esercito, non basta un miliardo, ed occorreranno almeno cento milioni di più l'anno per mantenerlo adeguato al suo ufficio.

Ma al di là, vorremmo dire al di sopra, di queste deficienze materiali, la cui costatazione non è certo una novità, a noi pare che l'esercito, pur composto di persone rispettabili, e pronte ad ogni sacrificio e ad ogni abnegazione, come lo si vede nelle dolorose occasioni dei frequenti disastri, è mantenuto troppo estraneo alla vita della nazione; gli ufficiali, per timore di infrangere una disciplina, che non è più consentanea coi nostri tempi, vivono troppo a sé e quindi non partecipano della vita e dei palpiti della nazione, non ne seguono il progresso intellettuale, non si appassionano di ciò che preoccupa l'intero paese, e quindi, quando le circostanze impongono l'intervento loro, facilmente si trovano subito in contrasto coll'elemento borghese, che non conoscono e col quale non dividono la vita. Tutte le parti della pur grande istituzione sono decrepite, dai regolamenti alle consuetudini, e si *licet parva componere magnis* diremo anche, che quell'appassionamento degli ufficiali per il loro vestito, quella esagerazione delle mode un po' femminile, è, a nostro avviso, la conseguenza della mancanza di altri elementi che attraggano e tengano avvinto l'ufficiale; tutto questo è il prodotto di aver mantenuto l'esercito e non solamente da noi, sotto l'impero di costumi medievali, così che rappresenta una specie di « isolato » nella vita moderna della popolazione.

Qualche decina d'anni fa, si poteva ridere al motto di Paolo Fambri, « i superiori hanno sempre ragione specialmente quando hanno torto »; oggi la dignità individuale si ribella a una convivenza che ha per base, non il buon senso e la ragione, ma la forza, il capriccio e spesso l'arbitrio meno illuminato. L'esigere che ai nostri tempi, in cui tutto si discute — e sarà bene o male questo è un'altra questione — vi sieno degli uomini intelligenti e colti che abdicano

alla loro personalità per essere unicamente scelti strumenti della volontà altrui, è eccessivo; non neghiamo che per tenere in compagine una massa di individui occorra la disciplina, ma è necessario conciliare la disciplina colla dignità personale, è necessario che la stessa disciplina interna sia messa in relazione coll'ambiente esterno, senza di che inevitabilmente si avrà — diremo così — una endosmosi di idee e di concetti, che non sarà sindacabile e quindi diventerà pericolosa.

A tutto questo non si è pensato mai, specie nei paesi di razza latina, dove il senso della cieca obbedienza e della supina sottomissione è molto meno radicato che in altri. E quindi siamo arrivati alle recenti quasi ribellioni collettive di nuclei di soldati come in Francia, ed alle verbose discussioni delle cose militari sui giornali, come in Italia.

Non diremo che questo sia prova di uno sfacelo della istituzione, ma diremo invece che è prova luminosa della incapacità della direzione di questa istituzione, la quale direzione non ha avuto la energia di mantenere la antica indiscussa disciplina, e non la sagacia di modificarla e di aprire almeno qualche spiraglio che facesse penetrare un po' d'aria dei nuovi tempi.

Sappiamo benissimo che molti, i quali pur convengono in queste critiche ci rispondono: ebbene? che si deve fare? diteci quale assetto morale si deve dare all'esercito. Rispondiamo che non spetta a noi fare le leggi, costruire piani di nuovi ordinamenti. Tra migliaia di ufficiali appena qualche diecina arriva agli alti gradi e sono o devono essere i più intelligenti ed i più competenti; a loro spetta di vedere fino a qual punto si possa concedere che il nuovo sostituisca « il vecchio ».

Un Ministro della Guerra non militare è una soluzione del difficile problema? No certamente, se il nuovo Ministro, non porta nell'ambiente antiquato e sopra tutto « isolato » in cui è chiamato a vivere, un poco almeno di quello spirito di novità, di modernità che si trova nell'ambiente esterno. Bisogna che prima di tutto il nuovo Ministro esiga che negli alti gradi dell'esercito non vi sieno degli uomini « soltanto militari » ma degli « uomini colti », nel senso che conoscano i grandi problemi della vita civile e sappiano quindi il valore delle disposizioni che danno alle masse a cui comandano. Non diciamo che questa coltura manchi totalmente, ma tutti sappiamo che è deficiente assai, e che è raro poter discorrere con un ufficiale superiore di altra cosa che non sia delle cose militari.

La necessità di esigere delle prove di una coltura estesa e relativamente profonda da chi è chiamato ai gradi superiori, crediamo sia la principale riforma necessaria. Solo quando i comandanti abbiano sufficienti cognizioni, non ristrette alle cose militari, ma anche su altri campi, potranno comprendere la situazione dell'esercito di fronte alla nazione e potranno comprendere come esso deve vivere e funzionare.

Asseriscono che il nuovo Ministro, senatore Casana, è uomo di larghe vedute, d'idee abbastanza moderne e incapace di transigere colla propria coscienza; auguriamo che egli non venga sopraffatto dall'ambiente e sappia e voglia la-

sciare una durevole impronta nell'alto ufficio che gli viene affidato.

In quanto al fatto in sé della nomina di un Ministro borghese, non possiamo che felicitarcene, non perchè crediamo in ogni caso i militari inadatti all'ufficio, ma perchè nulla, affatto nulla, fin qui ha dimostrato che sieno necessari; anzi molte volte si è rilevata la inevitabile incompatibilità del Ministro che viene censurato o criticato da un deputato o senatore nell'ordine militare suo superiore.

Al nuovo Ministro quindi facciamo auguri perchè fin dall'inizio della sua carriera faccia comprendere al paese che si batte una nuova via.

LE CAMERE DI COMMERCIO

Circa 25 anni or sono si parlava in Italia della riforma delle Camere di commercio, come di una urgente necessità affine di permettere che quelle istituzioni meglio rispondessero alle esigenze dei tempi, che anche allora, si chiamavano « nuovi ».

E noi pure coll'*Economista* del 1883 abbiamo pubblicato non pochi articoli sostenendo la necessità e la urgenza della riforma; tutti, allora parevano convinti che una legge che datava del 1862 non potesse essere buona venti anni dopo, quando tante mutazioni erano avvenute nel fatto economico.

Ebbene; siamo nel 1908 cioè è passato un quarto di secolo ed è sempre la legge organica del 1862 che regola le Camere di commercio.

Da allora non abbiamo però modificato i nostri convincimenti sull'argomento, e continuiamo a credere che se è bene modificare la legge, non bisogna però dimenticare che la legge attuale, per quanto vecchia concederebbe campo alle Camere di commercio di esercitare una azione molto più larga di quello che molte di esse non esercitano di fatto; e che quindi se la attività di un buon numero di Camere, non è grande, ciò non è da imputarsi alla legge, ma bensì ai componenti le Camere stesse, o perchè non compiono il loro dovere, o perchè non vogliono uscire dal ristretto campo dei doveri dalla legge assegnati ed esercitare funzioni che, sebbene non obbligatorie, sarebbero tuttavia utilissime alla economia del paese.

Chi esamini l'opera delle Camere di commercio trova che alcune di esse compiono veramente una missione sotto vari aspetti importante, ma ne trova anche moltissime che ben si può dire non hanno che la vita legale.

Ora è evidente che se alcune di quelle istituzioni hanno potuto esplicare una azione veramente efficace e svariata, non è certo da sperare che una riforma della legge risvegli nelle altre una attività che nulla impedisce di manifestarsi anche oggidi.

Non abbiamo bisogno di citare esempi, perchè tutti coloro che si occupano della materia sanno perfettamente come sono le cose e come sieno stati vani i tentativi fatti per dare alle

Camere tutto un movimento uniforme, sia pure in relazione coll'ambiente in cui funzionano.

Davanti al Parlamento sta un progetto di legge, dovuto alla iniziativa parlamentare e che è stato presentato il 13 dicembre u. s., il quale contiene le proposte di alcune modificazioni alla legge vigente; non ardite a dir vero, ma sotto molti aspetti opportune. Ne abbiamo dati a suo tempo i punti principali, e quindi tralascieremo qui di ripeterne la enumerazione. Di due questioni soltanto vogliamo tener parola: l'una riguarda la denuncia obbligatoria delle ditte; l'altra riguarda la emissione di ogni disposizione circa l'intervento della Camera di Commercio nei casi di conflitti tra capitale e lavoro.

Intorno alla denuncia obbligatoria delle Ditte, l'art. 39 del progetto di legge stabilirebbe che « chiunque, sia individualmente, sia in società legale o di fatto con altri, eserciti commercio o industria, è tenuto a farne denuncia alla Camera od alle Camere di commercio nel distretto delle quali ha esercizi commerciali ed industriali ». Un altro articolo obbliga le ditte che si mettono « in liquidazione o stralcio » a denunciare tale loro situazione; e un altro ancora obbliga le Camere a tenere un registro alfabetico della ditte che hanno fatto la denuncia, annotando in tale registro tutti gli atti « che si riferiscono alla condizione legale di tali ditte e in particolare gli atti che per disposizione del Codice di commercio e di altre leggi speciali devono essere affissi e pubblicati ». Una multa da L. 5 a L. 250 è inflitta alle ditte che manchino alla denuncia.

Dato il principio, che è giusto, e che abbiamo sempre propugnato, ci sembrano opportune le disposizioni del progetto di legge, ma crediamo di dover fare qualche considerazione su quanto abbiamo sopra trascritto in corsivo.

Che le Camere di commercio abbiano ad avere un elenco di tutti i commercianti ed industriali del loro distretto, sta benissimo, perchè è la base stessa dell'Ufficio delle Camere di commercio; ma che questo elenco abbia a servire soltanto per dar lavoro ad alcuni impiegati onde formarlo e tenerlo in ordine, ci sembra assolutamente assurdo. Nasce troppo spontanea la domanda, a cui non rispondono nè il progetto di legge nè la relazione che lo illustra: — a che serve questo registro delle ditte?

Noi abbiamo sempre inteso che approvando la denuncia obbligatoria delle ditte presso le Camere di commercio, si stabilisse anche di trasportare presso le Camere stesse tutte o quasi tutte quelle disposizioni del Codice di commercio che attribuiscono una funzione ai Tribunali per la costituzione e per la vita delle ditte stesse.

Diciamo quasi tutte le disposizioni del Codice di commercio, perchè ci sembra che sarebbe opportuno lasciare al Tribunale l'esame e la approvazione degli atti costitutivi delle Società anonime od in accomandita semplice o per azioni, e le modificazioni successive a detti atti costitutivi. In questi atti vi è una funzione giuridica molto importante, si tratta della osservanza delle disposizioni fondamentali del Codice, e quindi è bene che interloquiscano il magistrato, sebbene si abbiano prove numerose della superficialità con cui si compiono, molte volte, tali funzioni di revisione.

Ma tutto il rimanente delle disposizioni del Codice, ci pare che potrebbe e dovrebbe essere trasportato alle Camere di Commercio. Così la firma dei libri dei commercianti, così il deposito delle situazioni mensili e dei bilanci annuali, così infine tutte le altre prescrizioni che ora sono demandate ai Tribunali ed ai Pretori, i quali per molte ragioni, che qui è inutile rilevare (basta pensare alla scarsezza del personale ed alla angustia dei locali) non sono adatti a tenere in ordine atti di tal genere e così numerosi.

E ci sembra che sarebbe il caso di approfittare di questa legge per aggiungere che con decreto reale saranno stabiliti i moduli dei bilanci delle società commerciali, per togliere lo scandalo che va sempre più rinviando di bilanci di Società importanti, dove non si capisce niente.

Per ciò che riguarda l'intervento delle Camere di commercio nei conflitti tra capitale e lavoro, sarebbe bene che la legge con opportune disposizioni provvedesse: prima di tutto a legare la istituzione dei probiviri con le Camere di commercio, e poi a stabilire, nei casi di conflitti collettivi (minacce di sciopero e scioperi), che le Camere di Commercio dovessero subito prendere la iniziativa di nominare un collegio arbitrale sentite le parti. Questa sola disposizione basterebbe, noi crediamo, a togliere molte delle attuali incertezze; l'intermediario esisterebbe già per legge e sarebbe il Presidente della Camera od un suo delegato, il quale subito dovrebbe adoperarsi per stabilire il collegio arbitrale. Molte volte le parti sarebbero disposte ad accettare un arbitro, soltanto manca la autorità che lo proponga; se questa autorità ne ha l'obbligo per legge, il conflitto fa presto un passo verso la conciliazione.

Questi concetti abbiamo voluto sommariamente esporre, perchè se dopo quasi mezzo secolo si intraprende la riforma della legge per le Camere di Commercio, non si faccia una legge quale avrebbe potuto bastare venti anni or sono.

Le Casse postali di risparmio italiane

È stata testè pubblicata la relazione delle Casse postali di risparmio italiane, delle quali diamo in queste colonne nella *Rivista economica*, un resoconto mensile.

La relazione, straordinariamente ritardata, si riferisce solamente al 1905. Tuttavia nonostante questo ritardo, crediamo utile accennare ad alcuni dei dati principali, dai quali risulterà quale importante sviluppo le Casse postali abbiano raggiunto in Italia.

I depositi, che erano di L. 2,443,404 al 31 dicembre 1876, hanno raggiunto la notevole cifra di L. 1,068,384,660 al 31 dicembre 1905, malgrado la graduale necessaria diminuzione del tasso d'interesse, che, mantenendosi al disopra del 3 per cento fino al 1891, è disceso al 2,64 nel 1905.

Nel corso del trentennio furono depositate complessivamente L. 6,851,541,845 e ne furono

rimborsate L. 6,077,844,170, ossia 753,697,675, le quali rappresentano il *risparmio effettivo*, affluito alle Casse postali di risparmio.

Le lire 314,686,985, le quali mancano a formare il capitale predetto di L. 1,068,384,660, che giaceva al 31 dicembre 1905 nelle Casse a credito dei depositanti, corrisponde agli interessi ed utili capitalizzati del 1°, 2° e 3° quinquennio.

L'anno che registra i maggiori depositi, è il 1905, durante il quale furono consegnate alle Casse L. 545,697,923; ma lo stesso anno registra anche i maggiori rimborsi (L. 486,939,927); onde sono i due anni 1904 e 1903, che, malgrado una differenza in meno nelle entità dei depositi, registrano la maggiore eccedenza dei depositi sui rimborsi: L. 89,949,313 il 1904 e L. 63,798,704 il 1904.

Il credito dei libretti rimasti in corso alla fine del 1905 sta al numero dei libretti nella ragione di 193,29 ad 1; ossia, in altri termini, il credito medio corrisponde a L. 193,29 per libretto.

I depositi fatti per conto d'italiani residenti all'estero ammontarono a L. 37,452,242, con un aumento di circa 6 milioni in confronto dell'anno 1904.

In rapporto alla popolazione si avevano, nel 1905, le seguenti medie: 167 libretti con un credito complessivo di L. 32,408 per ogni 1000 abitanti.

Per regioni, il credito si ripartiva come in appresso:

Piemonte e Liguria	L.	312,288,006
Lombardia	»	93,540,072
Veneto	»	42,406,864
Emilia	»	28,309,352
Marche	»	10,228,678
Umbria e Lazio	»	290,574,405
Toscana	»	63,345,334
Abruzzi e Molise	»	26,739,360
Puglie	»	35,437,765
Calabria e Basilicata	»	53,695,533
Campania	»	99,125,378
Sardegna	»	23,206,018
Sicilia	»	92,973,990
Uffici italiani all'estero		
Colonia Eritrea	»	5,453,706
Casse navali	»	

Totale generale L. 1.688,384,660

Nei rapporti della popolazione delle singole regioni si hanno queste risultanze:

	Abitanti	A testa
Piemonte e Liguria	4,364,874	L. 71.55
Lombardia	4,282,728	» 21.84
Veneto	3,134,467	» 13.43
Emilia	2,445,035	» 11.58
Italia Settentrionale	14,257,104	L. 81.44
Marche	1,060,755	L. 9.64
Umbria e Lazio	1,864,119	» 155.90
Toscana	2,549,142	» 24.95
Italia Centrale	5,474,016	» 67.89
Abruzzi e Molise	1,441,551	» 18.54
Puglie	2,959,638	» 11.90
Calabria e Basilicata	1,860,913	» 27.80
Campania	3,160,448	» 31.33
Italia Meridionale	8,422,300	» 25.52
Sardegna	791,754	» 29.31
Sicilia	3,529,799	» 23.08
Italia insulare	4,321,553	» 23.65
Regno	32,475,253	» 51.20

E' interessante pure seguire le variazioni del numero degli impiegati delle Casse di risparmio, notevolmente accresciute dal momento che è cresciuto lo sviluppo delle Casse in questione.

Il numero degli impiegati, che era di 36 nel 1877, è salito a 411 nel 1905; ma le operazioni delle Casse postali sono aumentate anche in ragione maggiore. Erano state 267,453 nel 1877, nella misura media di 7429 per ogni impiegato; salirono a 6,388,786 nel 1905, nella misura media di 15,544 per ogni impiegato.

Il lavoro individuale era, pertanto, più che duplicato.

Anche le spese di amministrazione necessariamente seguirono il movimento ascensionale delle operazioni e da L. 88.382 nel 1877 salirono a lire 2,927,620 nel 1905. L'aumento della spesa supera proporzionalmente quello delle operazioni, in cifra assoluta, per L. 832,918.

Ogni singola operazione, che aveva costato lire 0.33 nel 1877, costò invece, L. 0.45 nel 1905. Aumento il 39 per cento.

Tali i dati principali delle Casse di risparmio in Italia.

Ma la relazione non trascura pure la statistica comparata, e dà ragguaglio della situazione delle Casse postali all'estero, dalla quale apparisce come l'Italia occupi un posto avanzato in fatto di depositi e sia uno dei più economici paesi in fatto spese:

	Depositi (migliaia di lire)	Spese
Austria	17,923	998
Belgio	806,456	1,636
Bulgaria	23,078	75
Egitto	6,245	75
Francia	1,273,204	4,790
Giappone	145,031	2,191
Gran Bretagna	3,883,201	12,302
Indie inglesi	225,385	771
Italia	1,663,385	2,885
Romania	52,125	90
Svezia	75,915	365
Ungheria	72,975	347

Devesi concludere che l'Italia ha fatto progressi straordinari in fatto di Casse di risparmio postali; segno è questo che il loro funzionamento risponde assai ai bisogni del paese.

E' augurabile quindi che esse vadano sempre più perfezionandosi, e il loro andamento continui la scala ascendente, non smentita in un trentennio che è corso dalla loro fondazione.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Burton J. Hendrich. - *The Story of life insurance*. - New York, McClure, Phillips et C., 1907, pag. 296.

Nella occasione dei noti scandali che colpirono alcune Compagnie di assicurazione degli Stati Uniti d'America nel 1905-906, l'Autore ha pubblicato nel *McClure Magazine* una serie di articoli che ora ha raccolti in volume. Il lavoro non contiene direttamente lo studio delle cause e dei rimedi, di quei disguidi delle compagnie di assicurazione, ma facendo la storia della assicurazione necessariamente risale ai principi che de-

vono severamente regolare l'esercizio di quella industria. e chiarisce i devianti che contro quelle regole le Compagnie hanno seguito.

Sono sette capitoli interessanti ed in qualche parte anche coraggiosi, poichè l'Autore, senza riguardi, espone il suo parere sulla responsabilità degli errori commessi. Egli dimostra, ad esempio, come sieno stati irregolarmente aumentati gli utili di esercizio, e come tali utili abbiano poi servito alla corruzione; fornisce quindi una succinta ma chiara storia sui primi fondatori delle assicurazioni in America e si sofferma specialmente a dar notizie di Henry Hazen Hyde, il fondatore della « Equitable ». Ma il punto fondamentale su cui l'Autore basa le sue considerazioni è quello della gara per i grandi dividendi, a cui, con gran danno di quelle istituzioni, si abbandonarono gli amministratori.

L'Autore mostra in questo lavoro una grande competenza dell'argomento, ed una particolare abilità nell'espone molto chiaramente il suo pensiero.

L. Gomberg. — *Grundlegung der Verrechnungswissenschaft.* — Leipzig, Dunckel et Stumblot 1907. pag. 242 (M. 5,65).

Può anche aver ragione l'Autore quando riduce tutti o quasi tutti gli atti umani alla semplice espressione di un giudizio di valore, quindi in certo modo, registrabili in dare ed avere, ma il mondo non lo seguirà mai, crediamo, su questa via, e manterrà per molto tempo ancora, in limiti ristretti la « contabilità », riferendola soltanto alle operazioni di commercio.

Non si deve negare però che, anche in questo campo, la contabilità possa essere elevata a più importante ufficio, e che si debba distinguere tutto il suo processo col quale essa giudica i fatti e ne determina il carattere e ne traduce il valore, dalla tecnica che insegna la tenuta dei libri. E gli sforzi dell'Autore, appunto per fare della « contabilità pura », per quanto possono sembrare alquanto esagerati, per soverchia generalizzazione, sono tuttavia encomiabili.

L'Autore dà prima il concetto della contabilità, la distingue in scienza, arte e pratica; si sofferma specialmente ad indicarne i caratteri come scienza, spiegandone l'oggetto, i metodi ed i mezzi.

Dopo queste premesse, che occupano più della metà del volume, l'Autore dà le diverse disposizioni della « scienza contabile », ne esamina i sistemi, la posizione di fronte alle altre scienze, e infine ne fa la storia nelle epoche antiche e nell'epoca moderna.

Come abbiamo accennato l'opera ha notevoli meriti, ma ha il difetto di un entusiasmo troppo predominante sui più e sulla posizione della contabilità.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

In attesa della statistica particolareggiata sul movimento della popolazione nel 1906 in Italia, della quale ci occuperemo più distesamente, ecco alcuni dati sommarî:

	1905	1906
Popolazione del Regno	33,441,484	33,640,710
Nati	1,084,518	1,070,983
Morti	730,340	696,875
Eccedenza dei nati sui morti	354,178	374,108
Immigrati dall'estero	69,456	66,179
Immigrati all'estero	361,830	241,106
Emigrati temporaneamente	461,471	546,871

Nel 1906 si ebbero dunque in Italia 1,070,983 nascite, che, ragguagliate alla popolazione media, danno un quoziente di 31,33 nati per 1000 abitanti; nel 1905 questo quoziente era stato di 32,51.

I quozienti più alti di natività si ebbero nelle Puglie 36,67; nel Veneto 36,13 ed in Basilicata 35,26; i più bassi in Piemonte 26,02, in Liguria 26,16 e nel Lazio 28,62.

I nati nel 1906 si dividono in 1,013,821 legittimi e 57,162 fra illegittimi ed esposti.

Questo aumento non è stato minore di quello dei 4 anni precedenti, giacchè ad una leggiera diminuzione dei quozienti di natività si è associata una diminuzione molto più notevole dei quozienti di mortalità.

Il movimento riproduttivo consente adunque un rapido incremento della popolazione, nonostante le notevoli sottrazioni, che vi fa da parecchi anni l'emigrazione per l'estero.

Ciò meglio apparisce dalle cifre riguardanti i singoli compartimenti, fra cui tiene il primo posto il Veneto (17.79), che ha solo una numerosa emigrazione temporanea; pure alti sono gli aumenti rilevati nelle Puglie (14.55), negli Abruzzi (12.30), nelle Calabrie (12.01) e in Basilicata (11.86): compartimenti, i quali danno i più larghi contingenti alla emigrazione vera e propria.

Se dagli aumenti dovuti al movimento riproduttivo si tolgono le diminuzioni nette, dovute ai movimenti migratori, risulta che nel 1906 la popolazione del Regno sarebbe aumentata del 5.93 per 1000 abitanti della popolazione totale, di fronte a 4.76 nel 1905.

Si hanno, cioè, 94.66 legittimi ogni 100 nati e 5.34 illegittimi. Nel 1905 la proporzione di questi ultimi fu di 5.43 per cento.

Nelle cifre suddette non sono compresi i *nati morti*, che furono 48,153, ossia 4,3 ogni cento nati.

Nel 1906 morirono 696,875 individui; cioè 20.78 morti per ogni 1000 abitanti e 65 morti per ogni 100 nati vivi. Questo quoziente è il più basso fra quanti si ebbero dal 1862 in poi.

I quozienti più alti di mortalità sono dati dalla Lombardia 23.53; dalla Basilicata 23.40; dalla Sicilia 22.47; dalle Puglie 22.12 e dalla Campania 22.06; i più bassi dalla Liguria 18.19; dal Veneto 18.34; dal Lazio 18.82 e dall'Umbria 18.99.

Durante l'anno diminuirono, a causa della numerosa emigrazione per l'estero, i compartimenti



della Sicilia, della Basilicata e delle Marche: ma se invece di considerare interi compartimenti, si prendono le singole provincie, la diminuzione non si verifica che in 15 delle 69 e cioè quelle di Palermo, Messina, Catania, Potenza, Caltanissetta, Salerno, Girgenti, Pavia, Ancona, Cremona, Macerata, Ascoli Piceno, Siracusa, Piacenza e Trapani.

Nello stesso anno gli aumenti più forti si verificarono nei compartimenti nel Lazio, della Liguria e della Sardegna, ai quali affluiscono molti immigrati da altre parti del Regno; presentano pure aumenti, ma assai più scarsi, l' Emilia, il Piemonte ed il Mezzogiorno, ad eccezione delle Puglie, dove la numerosa emigrazione non è compensata da un'alta natività.

Nel 1906 furono contratti 260,775 matrimoni corrispondenti a 7.77 per 1000 ab.; nel 1905 il quoziente era stato di 7.67 e nel 1904 di 7.48; dunque anche i matrimoni sono in progresso.

— Ecco alcuni cenni sullo sviluppo delle Società anonime in Egitto.

Al 30 giugno 1907, esistevano 113 Società anonime in Egitto le quali disponevano di un capitale, fra azioni ed obbligazioni, di 79,628,100 lire sterline, ossia 1,990 milioni di franchi.

Queste Società si ripartivano nel modo seguente:

Categorie delle Società	Numero delle Società	Capitale emesso		Capitale totale L. st.
		Azioni L. st.	Obbligazioni L. st.	
Credito	22	17,996,260	28,088,965	46,085,225
Fondiarie	29	11,186,990	2,267,375	13,454,368
Immobil.	8	1,224,700	465,800	1,690,500
Trasporti	16	5,765,780	2,158,160	7,923,940
Acque	3	900,000	181,980	1,081,980
Hotels	7	1,146,000	523,390	1,669,390
Industriali	28	4,837,650	2,935,050	7,772,700
Totali	113	43,057,380	36,570,720	79,628,100

Dal punto di vista della nazionalità, 60 di queste Società sono egiziane con Lire sterline 59,297,420 di capitale: 43 sono inglesi con 15,321,700; 9 belghe con 4,509,980 ed una francese con 500,000 sterline.

A questa statistica d'ordine generale, fa seguito un'altra di carattere speciale che riassume chiaramente il deprezzamento subito da codesti valori durante la crisi, cominciata nel marzo 1907.

Al 28 febbraio il valore globale del capitale delle 113 Società suddette era valutato in L. st. 75,115,855 pel capitale-azioni, in confronto al capitale emesso di L. st. 43,057,380, e per le obbligazioni in L. st. 55,423,260, in confronto al capitale emesso di 37,570,720.

Le valutazioni fatte al 30 giugno 1907 ridussero questi valori a 54,808,430 per le azioni, con un deprezzamento di L. it. 20,307,425 ed a 48.289,405 per le obbligazioni, con un deprezzamento di 7,133,855.

Il deprezzamento totale ammontava dunque a L. it. 27,441,280.

— Telegrafano da Pietroburgo essere ormai decisa l'emissione del **prestito delle ferrovie russe** che da lungo tempo si diceva dover esser concluso da una Compagnia di costruzioni di materiali ferroviari.

Le basi sulle quali sarà conclusa l'operazione sono le seguenti: La Compagnia provvederà le ferrovie russe di locomotive e di vagoni, accettandone il rimborso con acconti ripartiti in un gran numero di anni. D'altra parte la Compagnia darà ordinazioni alle fabbriche di vagoni esistenti in Russia. Essa si occupa ora di ottenere dalle ferrovie russe del Sud-Ovest un'ordinazione di 100 locomotive pagabili in 20 anni col 7 per cento d'interesse e 2 per cento d'ammortamento.

— Il Municipio di New-York sta negoziando **un prestito per la città di New-York** col signor Pierpont-Morgan, la Trust National Bank, e la National City Bank, per l'emissione di buoni a lungo termine.

Questi buoni che sono sottoscritti dal Sindaco del detto Municipio e che ammontano a doll. 15,000,000, saranno rimborsati: 5,000,000 al 1° novembre 1908, a 100 e mezzo; 5000 al 1° novembre 1909 a 101; e 5000 al 1° novembre 1910 a 102.

— Il bilancio austro-ungarico pel 1908, presentato il 20 corr. alle Delegazioni, calcola le spese totali nette a 386,922,112 corone. In questa cifra le spese ordinarie nette per l'armata figurano per 298,431,653 corone, somma superiore di 7,271,607, a quella dell'esercizio precedente, e le spese straordinarie sono fissate in 13,378,729 corone; vale a dire a 374,026 corone di meno dell'esercizio precedente.

Per la marina da guerra le spese ordinarie nette sono calcolate a 53,523,110 corone; con 10,673,000 di più che nel 1907; e le spese straordinarie a 3,476,000, cifra superiore di 927,000 corone a quella del detto anno.

L'eccedenza delle entrate delle dogane sarà di 136,992,829 corone; e il credito chiesto per le truppe che occupano la Bosnia e l'Erzegovina ammonta a 7,788,000.

Il ministero della guerra chiede inoltre pel 1908 un credito straordinario di 15 milioni di corone, per continuare l'acquisto di nuovo materiale d'artiglieria da campagna, di maniera che non gli resterà più da chiedere che 35 milioni di corone sulla somma di 165 milioni che bisogna spendere per l'acquisto del materiale stesso.

Nello stesso Bilancio preventivo figura pure un credito supplementare di corone 5,300,000 chiesto dal Ministero della guerra in seguito all'aumento del prezzo delle derrate.

La legislazione sulle case popolari in Austria

Continuiamo a riportare la legislazione delle case operaie in Austria:

§ 13 (segue). Intorno a queste domande decidono l'autorità territoriale di finanza di accordo con l'amministrazione politica territoriale, e sopra ricorso contro queste decisioni ed anche nel caso che fra le dette autorità territoriali non si raggiunge l'accordo, in ultima istanza il Ministero delle finanze di accordo col Ministero dell'interno. I detti Ministeri possono riservarsi la decisione per certe categorie di fabbricati menzionate nel § 8.

Quanto alle questioni di tecnica edilizia, di polizia sanitaria e morale fa regola la decisione delle autorità politiche.

§ 14. — La concessione dei benefici previsti nel § 1, ha per conseguenza la destinazione per la durata di 50 anni del rispettivo fabbricato agli scopi di alloggi per operai e di benessere, ed obbliga il costruttore, ed altresì per il predetto periodo di tempo ogni successivo possessore della casa, di mantenerla nello stato rispondente ad uno degli scopi della presente legge ed all'osservanza delle prescrizioni contenute nella presente legge ed emanate in virtù di essa (§ 9).

Durante il tempo della destinazione tutte le modificazioni murarie al rispettivo fabbricato, che influiscono sulle condizioni per ottenere i benefici (§ 1), sottostanno all'approvazione delle autorità di finanza e politiche da designarsi per via d'ordinanza.

La destinazione è iscritta in catasto come onere reale a favore dello Stato, indicando il giorno in cui cessa la sua durata. Se all'onere reale dello Stato precedono nell'ordine catastale oneri ipotecari, allora la concessione dei benefici del § 1 può essere subordinata alla condizione che i rispettivi creditori ipotecari o quelli fra essi nei quali le autorità (§ 13, comma 2) stimano necessario, consentano la postergazione a favore dell'onere reale, e queste dichiarazioni sono iscritte in catasto.

I Ministri delle finanze e dell'interno sono autorizzati a consentire in tutto o in parte la cessazione della destinazione, sopra domanda del proprietario della casa. Questa concessione — in quanto non militino speciali circostanze degne di riguardo — può farsi dipendere dalla restituzione totale o parziale del valore accertato del goduto condono delle imposte e delle tasse, tenuto debito conto della destinazione fino allora avuta dal fabbricato, ed ha sempre per effetto la contemporanea cessazione dei benefici previsti nel § 1.

§ 15. — Qualora senza la concessione prevista nel § 14, comma 4, il fabbricato è destinato in tutto o in parte a scopi che non rispondano alla destinazione legale, il possessore è costretto all'osservanza del suo dovere, occorrendo per via coercitiva, dall'autorità politica di accordo con l'autorità di finanza di prima istanza.

In tali casi, con riserva della disposizione del § 18, comma 2, al possessore può essere inflitta una multa da stabilirsi dall'autorità di finanza di accordo con l'autorità politica di prima istanza, la quale la prima volta può ammontare alla metà della pigione convenuta per le parti del fabbricato non assegnate secondo la destinazione per la durata della utilizzazione illegale, e rispettivamente del corrispondente valore di pigione, ma nei casi di recidiva può elevarsi fino al doppio di questo importo.

Inoltre se l'utilizzazione illegale ha avuto luogo durante il tempo della esenzione dalla imposta, sarà per il tempo della utilizzazione illegale pagata l'imposta sui fabbricati, insieme con le aggiunte, che secondo le norme generali grava sulle parti del fabbricato non usate in conformità alla destinazione.

L'utilizzazione illegale durante il tempo del godimento del beneficio del § 1, comma 3, è, nel caso di trasgressione volontaria punita come grave trasgressione volontaria secondo il § 85 della legge del 9 febbraio 1850, *R. G. Bl.*, n. 50.

§ 16. — Se per una casa favorita secondo il § 1, è riscossa una pigione maggiore di quella consentita od un prezzo di acquisto superiore a quello che è consentito secondo le disposizioni del § 11, II, allora il maggiore importo è restituito dal locatore al locatario, e rispettivamente dal venditore al compratore. L'obbligo della restituzione della pigione riscossa in più della misura consentita, sussiste anche nel caso della locazione di alloggi in una casa favorita secondo il § 1, comma 2.

Su di che decide l'autorità politica di accordo con l'autorità di finanza di prima istanza.

Inoltre il locatore od il venditore è in tali casi punito dall'autorità di finanza di accordo con l'autorità politica di prima istanza, con una multa che la prima volta è il doppio della pigione e rispettivamente del prezzo d'acquisto riscosso in più della misura consentita, ma in caso di recidiva può essere elevata fino a sei volte tale maggiore importo.

§ 17. — Il mantenimento nello stato rispondente alle disposizioni dei §§ 2, 3, 5 fino a 8, 11, 12 e 14, comma 1, ed altresì l'osservanza delle prescrizioni previste nel § 9, sono vigilate dalle autorità politiche di prima istanza.

In particolare ad esse compete anche di dare la concessione prevista nel § 2, comma 4.

Per l'esercizio di questa vigilanza possono le autorità politiche servirsi anche degli ispettori industriali. Eventualmente si possono all'uopo nominare per via di ordinanza organi speciali secondo il bisogno.

Le autorità di vigilanza sono autorizzate di fare ispezionare dai loro impiegati i rispettivi fabbricati in ogni parte. Nei singoli casi debbono dare gli ordini necessari secondo le disposizioni in vigore, i quali dopo una ripetuta punizione (§ 18) infruttuosa, possono essere eseguiti per via coercitiva.

§ 18. — Le contravvenzioni alla presente legge diverse da quelle indicate nei §§ 15 e 16, o agli ordini impartiti in virtù di essa, sono dalle autorità di vigilanza punite nel proprietario e rispettivamente nel locatore (§ 17) con multe fino a 200 corone.

Lo stesso vale in particolare nei casi in cui i proprietari di fabbricati favoriti, per inavvertenza in parte li locano o li cedono gratuitamente o come parte della pigione non determinata numericamente a persone diverse da quelle indicate nei §§ 2 e 3, n. 1, ovvero, nella cessione in parte onerosa o gratuita alle persone indicate nel § 3, n. 1, sorpassano la proporzione ivi stabilita.

La disposizione del § 15, comma 3 — in quanto non militino circostanze degne di riguardo — trova applicazione anche in questi casi.

§ 19. — Sui ricorsi contro le disposizioni e le decisioni secondo il § 15, comma 1, ed il § 16, comma 2, decidono le autorità territoriali politiche d'accordo con le autorità territoriali di finanza, e rispettivamente il Ministero dell'interno d'accordo col Ministero delle finanze; sui ricorsi per le punizioni inflitte in virtù del § 15, comma 2, e § 16, comma 3, le autorità territoriali di finanza d'accordo con le autorità territoriali politiche, e rispettivamente il Ministero delle finanze d'accordo col Ministero dell'interno.

Le disposizioni prese in virtù del § 17 e le punizioni inflitte in conformità al § 18 dalle autorità di vigilanza, possono essere contestate dinanzi le autorità politiche, le cui decisioni rispetto alle inflitte punizioni sono definitive.

Il termine per ricorrere rispetto a tutte le decisioni e sentenze prese in virtù della presente legge, è di 30 giorni cominciando dal giorno successivo a quello della intimazione. Queste decisioni e sentenze sono eseguite col procedimento politico.

Le multe vanno al fondo per i poveri del Comune in cui trovatisi il rispettivo fabbricato.

§ 20. — Nelle decisioni da prendersi dalle autorità di finanza secondo la presente legge, trova applicazione la legge del 19 marzo 1876, *R. G. Bl.* n. 28, anche quando la decisione segue di accordo con le autorità politiche.

§ 21. — In quanto la presente legge non disponga diversamente, trovano applicazione alla esonerazione dalla imposta sui fabbricati prevista nel § 1, anche le disposizioni della legge del 25 marzo 1889, *R. G. Bl.* n. 39, concernente l'esonerazione dall'imposta per le costruzioni nuove, di ampliamento e di ricostruzione.

Del pari rimangono in vigore rispetto ai fabbricati indicati nella presente legge, le prescrizioni vigenti sul procedimento per occultare la pigione.

La procedura per le domande circa il beneficio previsto nel § 1, comma 3, relativo alla imposta di equivalenza, è regolata per via di ordinanza.

I fabbricati costruiti dagli imprenditori per loro operai e che godono dei benefici della presente legge, non sono presi in considerazione per la durata della loro destinazione legale nel comprendere un luogo nell'imposta sulla pigione (1-a e 2 della legge del 9 febbraio 1882, *R. G. Bl.*, n. 22).

§ 22. — La presente legge si applica a quei fabbricati che sono completamente costruiti entro venti anni dalla data della sua entrata in vigore stabilita nel § 25, comma 1, sia la costruzione cominciata prima o dopo di detta data.

Però i Ministri delle finanze e dell'interno sono autorizzati, nei casi degni di speciale considerazione, di concedere l'applicazione della presente legge nelle condizioni da essa previste, anche alle case che furono completate dopo l'entrata in vigore della legge del 9 febbraio 1892, *R. G. Bl.*, n. 37.

§ 23. — I benefici della presente legge hanno vigore soltanto in quei Regni e Territori, dove per la legislazione territoriale è consentita alle rispettive nuove costruzioni anche l'esonerazione da tutte le sovrimposte territoriali e distrettuali, ed altresì una riduzione della sovrimposta comunale alla imposta dello Stato menzio-

nata nel § 1 di almeno 50 per cento per tutta la durata della esonerazione che è stata accordata per l'imposta dello Stato.

§ 24. — Le imprese soggette alla pubblica resa dei conti, le quali per statuto hanno lo scopo di costruire e di locare fabbricati della specie indicata nella presente legge, e che dai capitali collocati in tali fabbricati non ricavano alcun interesse superiore a quello stabilito secondo il § 11, l. comma 1 e 2, sono rispetto all'imposta sul reddito per questo ramo di affari equiparate alle Società cooperative che godono i benefici del § 85 della legge del 25 ottobre 1895, *R. G. Bl.*, n. 220.

§ 25. — La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione.

La legge del 9 febbraio 1892, *R. G. Bl.*, n. 37, dopo l'entrata in vigore della presente legge, e con riserva della disposizione del § 22, comma 2, rimane in vigore soltanto per quei fabbricati per i quali in virtù di essa è stata consentita l'esenzione dall'imposta.

§ 26. — I Ministri delle Finanze e dell'Interno, di accordo con gli altri Ministri competenti, sono incaricati della esecuzione della presente legge.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 30 Novembre 1907

Diamo il solito riassunto della situazione del Tesoro a tutto il 5° mese dell'esercizio finanziario 1907-08.

Il conto di cassa al 30 novembre 1907 dava i seguenti risultati:

DARE	
Fondo di cassa alla chiusura dell'esercizio 1906-07	L. 494,456,923.34
Incessi di Tesoreria per entrate di bilancio (1)	» 811,789,403.33
Incessi per conto debiti e crediti	» 1,548,666,277.60
Totale	L. 2,854,912,604.27
AVERE.	
Pagamenti per spese di bilancio	L. 642,075,934.21
» per debiti e crediti di Tesoreria	» 1,757,018,070.91
Fondo di cassa al 30 novem. 1907 (a)	» 450,018,599.15
Totale	L. 2,854,912,604.27

La situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 30 novembre 1907 risulta dal seguente specchio:

DEBITI.	
Buoni del tesoro	L. 107,663,500.00
Vaglia del Tesoro	» 41,613,875.91
Anticipazioni delle banche	» —
Amministrazione del Debito pubblico	» 2,274,844.01
Amministrazione del Fondo culto	» 5,141,031.75
Altre Amministrazioni conto fruttifero	» 1,698,624.47
Altre Amministraz. conto infruttifero	» 66,373,345.76
Cassa Depositi e Prestiti in conto corrente fruttifero	» 20,000,000.00
Cassa Depositi e Prestiti in conto corrente infruttifero	» 47,378,007.89
Incessi da regolare	» 21,863,871.36
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11, legge 3 marzo 1893, n. 47	» 11,250,000.00
Operazione fatta col Banco di Napoli per effetto dell'art. 8 dell'allegato B alla legge 17 gennaio 1897, n. 9	» 26,027,760.00
Totale dei debiti	L. 551,758,461.15

(1) Tenuto conto delle variazioni per sistemazione delle scritture.

(a) Sono escluse dal fondo di cassa lire 117,277,760 depositate nella Cassa depositi e prestiti a copertura di una somma corrispondente di Biglietti di Stato.

Avvertenza. — Oltre il fondo di cassa esistono presso le tesorerie, all'infuori dei debiti e crediti di tesoreria:

A) il fondo di spettanza delle ferrovie di Stato, che al 30 novembre p. p. ascendeva a L. 3.147,966.74 ;

B) quello delle altre contabilità speciali che alla stessa data era di L. 18,588,451.50.

CREDITI.

Valuta presso la Cassa Depositi e Prestiti art. 21 legge 8 agosto 1895	L. 91,250,000.00
Amministraz. del Debito pubblico	» 192,130,024.89
» del Fondo per il culto	» 8,054,562.06
Cassa Depositi e Prestiti	» 41,535,406.88
Altre amministrazioni	» 63,051,186.29
Obbligazioni dell'Asse ecclesiastico	» —
Deficienza a carico dei contabili	» 1,712,005.60
Diversi	» 64,214,503.21
Operaz. fatta col Banco di Napoli per effetto come sopra	» 26,027,760.00
Totale dei crediti	L. 487,975,448.98

Confrontando col 30 giugno 1907, si ha:

	30 giugno 1907	30 novem. 1907
Debiti	Milioni 593,5	551,7
Crediti	» 325,4	487,9
Eccedenza dei debiti Milioni	268,1	63,8

La situazione del Tesoro, quindi, si riepiloga così:

	30 giugno 1907	30 novem. 1907
	Lire	Lire
Conto di cassa	494,456,923.34	455,018,599.15
Crediti di Tesoreria	322,084,662.49	487,975,448.98
Tot. dell'attivo	816,541,585.83	1,942,994,048.08
Debiti di Tesoreria	593,019,468.02	551,758,461.15
Situaz. di cassa depur. dall'attivo (pass.)	+ 221,522,117.81	+ 391,235,586.93

Differenze

	Differenza
	Lire
Conto di cassa	— 39,438,324.19
Crediti di Tesoreria	+ 165,890,786.44
Totale dell'attivo	+ 126,452,462.25
Debiti di Tesoreria	+ 43,261,006.87
Situazione di cassa depurata dall'attivo (pass.)	+ 169,713,469.12

Gli incassi di bilancio verificatisi presso le Tesorerie del Regno nel mese di novembre 1907, comparati con quelli del novembre 1906 ammontano a 132,711,909.12 lire e si dividono nel seguente modo:

	Incassi	Differenza
	novembre 1907	col novembre 1906
	Lire	Lire
Entrata ordinaria.		
Redd. patrimoniali dello Stato	5,749,309.13	+ ¹ 2,738,561.75
Imposta sui fondi rustici o sui fabbricati	358,607.79	+ 159,751.00
Imposta sui redd. di ricchezza mobile	3,423,133.38	— 371,881.91
Tasse di amministraz. del Minist. delle finanze	18,329,321.63	— 481,254.00
Tassa sul prod. del mov. a grande e piccola velocità sulle ferrovie	3,083,611.52	+ 387,630.77
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero	842,331.63	+ 842,331.63
Tassa sulla fabbricaz. degli spiriti, birra, ecc.	12,626,486.08	— 350,337.39
Dogane e diritti maritt.	20,701,066.55	— 5,484,231.89
Dazi interni di consumo, esclusi quelli di Napoli e Roma	2,776,426.97	+ 35,402.03
Dazio consumo di Napoli	—	—
Dazio consumo di Roma	1,791,633.29	+ 146,020.91
Tabacchi	20,962,163.56	+ 1,597,655.79
Sali	6,736,675.63	— 25,496.46
Prodotto di vendita del chinino e prov. access.	109,275.69	+ 36,604.02
Lotto	4,942,778.99	+ 36,186.68
Poste	7,551,202.35	+ 365,853.61
Telegrafi	1,545,242.61	— 286,035.53
Servizi diversi	2,712,674.34	+ 53,418.59
Rimb. e conc. nelle spese	3,176,616.31	+ ² 8,103,884.05
Entrate diverse	3,416,223.79	+ 474,325.03
Tot. entr. ordin.	120,857,816.24	— 8,274,429.33

(1) Maggiori incassi per interessi di credito e di azioni industriali posseduti dal tesoro, e per partecipazione dello Stato sui prodotti netti della ferrovia Novi Alessandria Piacenza.

(2) La diminuzione proviene dal fatto che nel mese di novembre dell'esercizio scorso l'amministrazione delle ferrovie dello Stato rimborsò la somma di oltre 6 milioni per interessi sulle anticipazioni avute dal Tesoro mediante certificati ferroviari di credito.

Entrata straordinaria.

Categoria I.		
	Lire	Lire
Entrate effettive	13,314.88	10,540.52
Rimb. e conc. nelle spese	59,048.78	2,163.87
Entrate diverse		
Capitoli aggiunti per resti attivi:		
Arretrati per imp. fond.	—	—
Arretrati per imposta sui redditi di ricch. mobile	—	—
Residui attivi diversi . .	20.—	267,088.26
Categoria II.		
Costruz. di strade ferr. .	—	—
Categoria III.		
Movim. di capitali		
Vendita di beni ed affrancamento di canoni.	657,238.99	+ 312,334.99
Accensioni di debiti . . .	94,251.38	— 311,708,685.38
Rimborsi di somme anticipate dal Tesoro . . .	16,915.46	— 17,599.26
Anticipaz. al Tesoro da enti locali per richiesto acceleramento di lavori	—	—
Partite che si compensano nella spesa	9,048,725.20	— 4 8,996,412.09
Ricuperi diversi	—	—
Capitoli aggiunti per resti attivi	—	—
Tot. entr. straord.	9,889,514.69	— 2,697,280.21
Partite di giro	1,964,578.19	— 5 1,317,914.03
Tot. generale	132,711,909.12	— 12,289,623.57

I pagamenti poi effettuati dal Tesoro per spese di bilancio durante il mese di novembre 1907 risultano dal seguente prospetto, che indica anche le differenze con i pagamenti fatti nel novembre 1906.

Pagamenti.	Pagamenti novem. 1907	Lire	Differenza fra i
			pagamenti novem. 1906.
		Lire	Lire
Ministero del Tesoro . .	23,782,673.15	+ 5,607,584.93	
Id. delle Finanze	18,325,283.58	+ 1,770,279.95	
Id. di Grazia e Giust. . .	3,747,794.15	+ 66,857.51	
Id. degli Affari Esteri . .	541,082.78	+ 788,278.16	
Id. dell'Istruz. Pubblica	5,927,736.90	+ 634,951.19	
Id. dell'Interno	6,792,311.26	+ 642,731.11	
Id. dei Lavori Pubblici	11,905,671.75	+ 4,973,248.46	
Id. delle Poste e Telegr.	8,870,064.10	+ 468,363.82	
Id. della Guerra	23,479,002.79	+ 3,170,809.96	
Id. della Marina	14,403,078.18	+ 6,134,510.49	
Id. dell'Agricoltura, Industria e Commercio . .	1,891,806.96	+ 305,676.26	
Tot. pagam. di bil.	124,666,455.60	+ 21,751,279.40	

(3) Nel mese di novembre scorso non si è avuto alcun versamento di somme destinate a far fronte alle spese dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato per lavori e provviste diverse.

(4) L'aumento deriva dal versamento delle somme prelevate dal fondo di cassa di tesoreria per far fronte alle spese di cui all'art. 2 della legge per l'esecuzione delle nuove opere marittime (art. 8 legge 14 luglio 1907, n. 542).

(5) La diminuzione è dovuta a minori versamenti di somme da prelevarsi dal conto corrente colla Cassa depositi e prestiti, costituito dalle assegnazioni destinate alle opere straordinarie di bonificazione.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Brescia. —

Nella seduta del 7 novembre 1907, questa Camera approvò il seguente ordine del giorno:

« La Camera di Commercio di Brescia, vista la domanda del Municipio di Brescia per un concorso nelle spese d'impianto di una sezione di elettrotecnica nella locale Scuola Moretto;

Ricordando le proprie aspirazioni e i propri voti per l'ampliamento della Scuola suddetta, ampliamento che dovrebbe condurre la formazione di quel più ampio istituto di cultura tecnica di cui la Scuola Moretto dovrebbe costituire il primo grado;

Mentre fa plauso al Municipio di Brescia il quale, con la presente iniziativa dimostra di sentire tutta l'importanza degli studi professionali e di riconoscere tutta l'influenza che essi esercitano sullo sviluppo della vita economica

delibera

di stanziare nel bilancio preventivo 1908 la somma di L. 2000 come concorso alle spese d'impianto di una sezione elettrotecnica nella Scuola Moretto, riservandosi di erogare la detta somma quando il Municipio dimostri di voler coordinare la sua iniziativa ai risultati degli studi della Camera, coll'esaminare le opportunità di rendere diurno il detto corso e di corredarlo di quegli insegnamenti che valgono a completare la cultura tecnica degli allievi in questo campo speciale, dichiarandosi disposta ad aumentare in proporzione la misura del proprio sussidio annuale in vista delle maggiori spese che per tali insegnamenti si dovessero sostenere. »

Camera di Commercio di Roma. —

In una delle ultime adunanze di questa Camera il Presidente espose:

Con sua circolare 28 settembre 1907 N. 24302 il Ministero del Commercio ha invitato le Camere a procedere alla nomina dei due delegati loro attribuiti presso il Consiglio Generale del Traffico della legge 7 luglio 1907 N. 429 sull'ordinamento dell'esercizio di Stizzo delle ferrovie.

Il Ministro stesso, mediante la richiamata circolare, rilevando giustamente quanto sia desiderabile che i Delegati camerali derivino da una cospicua votazione autorità e prestigio nell'importante ufficio, ha esortato le Camere di Commercio a prendere opportuni accordi fra loro, ed ha rivolto poi speciale invito alla Camera di Roma perchè assuma Essa l'iniziativa degli accordi medesimi fra le Consorelle.

In seguito a tale autorevole ed onorifica indicazione la Presidenza, nello stesso giorno 5 ottobre corrente in cui pervenne la predetta circolare ministeriale, indisse un convegno fra tutte le Camere del Regno per il giorno 28 del mese stesso presso la sua sede, invitando ciascuna ad inviare un proprio rappresentante od a trasmettere per iscritto le proprie proposte ed osservazioni, nel comune intento di addivenire ai desiderati accordi.

Se non che altre iniziative sorsero dopo quella della nostra Camera.

La Consorella di Genova propose di deferire ad alcune Camere soltanto, e precisamente a quelle che rappresentano i principali centri ferroviari, il mandato di designare per tramite di quella di Roma due di esse, le quali poi avrebbero dovuto fare i nomi dei rispettivi delegati, da raccomandarsi al voto di tutte le Camere.

La Presidenza riferente, all'uopo interpellata, osservò in contrario che la proposta veniva a limitare il campo degli accordi ad alcune Camere soltanto, mentre tutte erano investite dalla legge di pari diritto. Ad ogni modo dichiarava che l'unico scopo della Camera di Roma essendo quello di promuovere accordi fra le Consorelle, essa da sua parte era disposta ad accettare quella o qualunque altra procedura che fosse diretta allo stesso scopo e venisse accolta dalla maggioranza.

La Camera di Venezia avanzò l'idea che in tale designazione si dovessero tener presenti, in relazione alla configurazione del paese ed in corrispondenza anche alla divisione delle due grandi reti del precedente esercizio privato, gli interessi del versante mediterraneo ed adriatico e si dovessero scegliere in base a questo concetto i due rappresentanti camerali.

Posteriormente la Camera di Commercio di Milano fece presente che l'Unione delle Camere, mediante il suo Comitato esecutivo, avrebbe provveduto essa alle designazioni in questione, che si riservava di comunicare a tutte le Camere.

L'Unione infatti convocò il proprio Comitato, estendendo per altro l'invito a tutte le Camere anche non aderenti all'Unione, speciale invito rivolse quindi anche alla nostra Camera.

In tale stato di cose la Presidenza, preoccupata soprattutto dei dissensi e delle dispersioni di voti che ne sarebbero potuto derivare, diresse alle Camere di Commercio una seconda circolare, in cui, bene spiegando i motivi del suo operato, dichiarava di non insistere nella presa iniziativa.

Le Camere riunite a congresso deliberarono allora di affidare a quella di Roma e di Genova il compito di designare uno per ciascuna i due delegati.

La Presidenza pertanto, lieta dei risultati ultimi conseguiti, ha creduto suo dovere di convocare d'urgenza il Consiglio per invitarlo a designare senza indugio il proprio candidato, dovendo tutte le Camere entro il 15 novembre p. v. provvedere, ciascuna per suo conto, alla elezione definitiva sulla base delle designazioni delle due Camere come sopra indicate.

Infine la Presidenza comunica che, interprete dei sentimenti del Consiglio, già provvede a manifestare a tutte le Camere, per tramite dell'Unione, la gratitudine della Rappresentanza Commerciale di Roma per l'unanime attestato di deferenza e di fiducia che le si volle conferire.

Il Consiglio approvando con plauso la condotta prudente e dignitosa della Presidenza, e compiacendosi dei risultati raggiunti, conferma i sentimenti di gratitudine già espressi verso le altre Camere.

Camera di commercio di Milano. — Nella seduta del 23 novembre 1907, il presidente Salmoiraghi annuncia al Consiglio col più vivo rammarico le dimissioni del dott. Sabbatini. Il Consiglio conosce le ragioni d'ordine generale che hanno indotto il dott. Sabbatini a rinunciare ad un ufficio in cui lo sorresse la fiducia di tutto il commercio lombardo. Acclamato sei anni fa, allorché sorse l'Unione delle Camere di commercio, segretario generale dell'Unione, ha portato in quell'elevato ufficio tutto il suo valore personale, tutta la sua energia. Oggi l'Unione — in gran parte per opera sua — ha conquistato nella vita nazionale autorità e prestigio, corrispondente alle idealità ed al programma a cui l'Unione s'ispira. Ma lo sviluppo così assunto dal nuovo Istituto porta ora alla necessità che il dottor Sabbatini dedichi all'Unione tutta la sua attività.

Come Presidente dell'Unione si felicita di questa rinuncia perché la permanenza del dott. Sabbatini in Roma vuol dire nuova energia in un Istituto in cui si accentrano tante forze nazionali; come Presidente della Camera di Milano se ne duole perché perde nel dott. Sabbatini un elevato collaboratore.

Sabbatini ringrazia con ogni effusione il Presidente per i cordiali sentimenti espressi a suo riguardo; dichiara di lasciare con profonda emozione un ufficio al quale lo avvincano memorie carissime; qui senti completarsi la sua preparazione vera, effettiva alla vita; qui, nell'intreccio delle meravigliose attività che i lombardi danno alla nuova Italia, vide per la prima volta la sicurezza del grande avvenire cui il Paese ha diritto. I sentimenti affettuosi che il Presidente — nel nome della Camera — gli ha espresso, gli offrono il miglior conforto, il più elevato incoraggiamento.

Vol, signori Consiglieri — continua il dott. Sabbatini — avete creato nella Capitale un Istituto che già c'invidiano gli stranieri, chiamato a coordinare, ad armonizzare, a fondere nel supremo pensiero degli interessi generali d'Italia, gli interessi particolari delle singole regioni; grande programma questo degno di voi che lo concepiste e tanta opera avete data alla sua realizzazione. Là io porterò nel mio pensiero nella mia azione gli insegnamenti che da voi appresi e riscorsi, se non mi verrà mai meno l'onore ed il conforto prezioso dell'amicizia vostra.

Il Presidente riprende nuovamente la parola e ringrazia con parole di cordiale amicizia il dott. Sabbatini in nome di tutti i consiglieri della Camera attuale non solo, ma anche di tutti gli altri consiglieri che li precedettero nell'ufficio. Lo ringrazia anche in nome del commercio e dell'industria del Paese per il corag-

gio e la fiducia con cui lascia un ufficio, quale è quello che egli occupa — con soddisfazione di tutti — a Milano, per affrontare le difficoltà che sono inerenti alla maggiore vastità e complessità degli interessi che il nuovo Istituto è chiamato ad interpretare.

Gondrand, quale consigliere anziano, manda un saluto affettuoso al dottor Sabbatini di cui apprezza da anni la chiara e precisa visione dei problemi che interessano la vita economica del Paese; e con sincero cordoglio d'amico che lo vede lasciare la Camera di Commercio di Milano; trova per altro conforto nel pensiero che sarà così definitivamente assicurato l'avvenire di quel potente fascio delle rappresentanze commerciali d'Italia, che è l'Unione delle Camere di Commercio.

Castoldi e Vallardi, alla loro volta come consiglieri di più recente nomina, si associano di gran cuore ai sentimenti espressi dal Presidente e dal consigliere Gondrand.

La Camera trovandosi all'unisono in questo pensiero, approva all'unanimità il seguente ordine del giorno presentato dai consiglieri Vanzetti e Vimercati:

La Camera di Commercio di Milano prende atto col più vivo rammarico della rinuncia del suo Segretario capo dottor Leopoldo Sabbatini, chiamato ad assumere l'alto ufficio di Segretario generale dell'Unione delle Camere di Commercio italiane in Roma; e, in omaggio al valore dell'Uomo che portò per quasi un quarto di secolo nobilissimo contributo al pensiero ed all'azione della Camera, certa di interpretare il sentimento di tutti coloro che in questo lungo periodo di tempo ebbero l'onore di far parte della Rappresentanza delle industrie e dei commerci lombardi, delibera a voti unanimi di assegnargli una medaglia d'oro che gli ricordi l'opera sua qui compiuta e quella ancora più alta che si attende da lui in Roma.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

4 gennaio 1908.

Il nuovo anno, dal quale si attendeva il rimedio alla anormale tensione monetaria dell'ultima parte del 1907, non ha deluso le speranze già poste in esso: il pagamento degli interessi e dividendi ha ovunque aumentato l'offerta del denaro, che già alla vigilia del termine annuale si era fatta più abbondante, mentre la Banca d'Inghilterra si è affrettata ad uscire dal regime eccezionale cui le recenti vicende la avevano costretta, ed ha ribassato, il giorno 2, il proprio minimo ufficiale di sconto a 6 per cento. Nella settimana a giovedì scorso essa, infatti, conseguiva un aumento di Ls. 2 1/5 milioni sia nel portafoglio che nella riserva, ora maggiori, il primo di 2 1/4 e la seconda di 2 3/4 milioni, di un anno fa, quando, pur essendo la proporzione di 2,12 0/0 inferiore all'attuale, lo sconto ufficiale segnava soltanto 4 0/0.

Il provvedimento, del resto preveduto, coincidendo con la cessazione, si può dire, dei ritiri di oro del Nord-America fa sperare che non debba tardare un'ulteriore diminuzione, tanto più che a Berlino il saggio libero ha, pure sin da prima della fine dell'anno, piegato notevolmente, data la sovrabbondante offerta del capitale nei riporti, che si è poi riversato sul mercato dello sconto, e quindi si ritiene prossimo un ribasso anche da parte della *Reichsbank*.

D'altro lato l'ultima situazione di dicembre delle Banche associate di New-York accusava su quella precedente sensibili aumenti nel metallo e nella riserva (6 1/3 milioni e 9 1/2 milioni rispettivamente) e una diminuzione di 11 3/5 milioni a 20 1/5 milioni nel deficit di quest'ultima sotto il limite legale. Il premio sull'oro è ivi ormai sceso a 1/4 per cento.

Tale andamento soddisfacente del mercato monetario, così di là come di qua dell'Atlantico, ha giovato alle disposizioni dei circoli finanziari, che si sono fatte più sostenute. Passato l'incubo del termine annuale e data la inattesa facilità manifestatasi al momento di questo, l'ottimismo è rinato, e i corsi, spinti anche dagli acquisti dello scoperto sono andati aumentando.

La stessa Borsa di New-York ha dato prova di grande fermezza, se non di animazione, nonostante il regresso che si nota nella misura dei dividendi dei valori ferroviari, contribuendo al buon umore di quelle europee.

		10 dicembre	Differenza
Banca di Napoli	ATTIVO	Incasso (Oro L. 18) 782 000 00	+ 316 000
		Argento » 15 979 000 00	— 2 500 000
		Portafoglio » 144 527 000 00	+ 401 000
	Anticipazioni » 21 955 000 00	—	
PASSIVO	Circolazione » 361 595 000 00	— 2 751 000	
	Conti c. e debiti a vista 50 241 000 00	— 4 524 000	

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		2 gennaio	differenza
Banca di Francia	ATTIVO	Incasso (Oro Fr 2 675 183 000	— 24 752 000
		Argento » 917 571 000	— 6 840 000
		Portafoglio » 1 549 511 000	+ 235 850 000
	Anticipazione » 598 355 000	+ 12 337 000	
PASSIVO	Circolazione » 5 068 913 000	— 231 245 000	
	Conto corr. » 683 071 000	+ 6 983 000	

		2 gennaio	differenza
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl. 32 543 000	+ 2 198 000
		Portafoglio » 40 817 000	+ 7 773 000
		Riserva » 21 473 000	+ 1 192 000
PASSIVO	Circolazione » 29 520 000	+ 6 000	
	Conti corr. d. Stato » 7 568 000	+ 2 078 000	
	Conti corr. privati » 52 637 000	+ 1 151 000	
	Rap. tra la ris. e la prop. 35 62 1/2	— 4 87	

		23 dicembre	differenza
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso Doll. 187 870 000	+ 6 370 000
		Portaf. e anticip. » 1 147 690 000	+ 11 763 000
		Valori legali » 54 960 000	+ 3 070 000
	PASSIVO	Circolazione » 7 740 000	+ 1 381 000
Conti corr. e dep. » 1 050 930 000		— 8 500 000	

		23 dicembre	differenza
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso. Marchi 714 893 000	+ 14 271 000
		Portafoglio » 1 815 194 000	+ 49 317 000
		Anticipazioni » 113 073 000	+ 35 831 000
PASSIVO	Circolazione » 1 569 455 000	+ 82 535 000	
	Conti correnti » 5 34 004 000	+ 10 647 000	

		23 dicembre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso (oro Fior. 91 792 000	+ 12 000
		Argento » 54 804 000	— 2 564 000
		Portafoglio » 74 398 000	+ 1 070 000
	PASSIVO	Anticipazioni » 71 471 000	+ 108 000
		Circolazione » 272 547 000	— 3 358 000
Conti correnti » 7 484 000	— 2 643 000		

		23 dicembre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso Fr. 132 570 000	— 1 830 000
		Portafoglio » 633 725 000	+ 19 114 000
		Anticipazioni » 54 158 000	+ 1 984 000
	PASSIVO	Circolazione » 745 583 000	— 13 855 000
		Conti Correnti » 71 574 000	+ 4 572 000

		23 dicembre	differenza
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Portafoglio » 1 441 837 000	+ 2 152 000
		Anticipazione » 684 337 000	— 7 573 000
		Prestiti ipotecari » 107 403 000	+ 12 580 000
	PASSIVO	Circolazione » 299 939 000	—
		Conti correnti » 1 869 528 000	+ 4 616 000
Cartelle fondiari » 250 772 000	— 1 337 000		
Incasso » 292 671 000	—		

		23 dicembre	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso (oro Peset. 391 358 000	+ 153 000
		Argento » 641 936 000	— 1 219 000
		Portafoglio » 730 348 000	+ 1 251 000
	PASSIVO	Anticipazioni » 150 000 000	—
		Circolazione » 1 556 073 000	+ 7 197 000
Conti corr. e dep. » 486 939 000	+ 4 632 000		

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — A *Bologna*, frumento qualità fine Bolognese da L. 25 a 25.50 al quintale (fuori dazio), frumentone id. id. da 18 a 18.50, avena nostrana rossa da 22.50 a 23, bianca da 21 a 22. A *Brescia*, frumento nuovo da 23.50 a 24.50 al q. (fuori dazio), frumentone da lire 16 a 17 (soma 15 decal.), avena da 21 a 22.

A *Cremona*, frumento da 24.50 a 25 al q. granturco agostano da 15.75 a 16.25, avena da 20 a 21.50. A *Ferrara*, mercato calmo senza affari. Grani invariati da 25 a 25.25 al q., granoni, invariati, 17 circa, il quintale, avena, stazionaria da 19 a 19.50, al quintale, segale intrattata sulle 18 lire circa, il quintale. A *Forlì*, frumento nostrano da 24.00 a 24.75 al quintale, granturco nostrano da 18 a 18.50 al quintale, avena nostrana da 22 a 23. A *Milano*, frumenti: nostrale fino da 25.15 a 25.40 al q. id. buono mercant. da 25 a 25.15, id. inferiore da 23 a 23.50, Veneto e Mantovano da 25.75 a 26.25, estero di forza da 30.75 a 31.25, avena nazionale da 21 a 21.50, estera da 20.25 a 21. A *Novara*, frumento nostrano da 24 a 25 al q., di Val di Po da 25 a 26, segale da 18 a 19, avena da 20 a 21.50. A *Reggio Emilia*, frumento 1.a qual. da 25 a 25.50, id. 2.a da 23.50 a 24.25 granturco nostrano da 16.75 a 18, avena nostr. da 22.75 a 23.50. A *Roma*, grano tenero nuovo, provincia romana, prima qualità da 25.50 a 26, stazioni diverse prima q., da 25.25 a 25.75, granone nuovo, provincia romana, stazione Roma, prima qualità, da 17.25 a 17.50, stazioni diverse, da 17.25 a 17.60, avena nostrale prima qualità, da 20.50 a 21.

Olii. — A *Bari*, olii d'oliva, fruttati extra da taglio a L. 110, extra sopraffini da 110 a 115, fini a 108, mezzi fini a 103, mangiabili a 99 al quintale. A *Bologna*, olio mangiabile corrente da 120 a 125 al quintale, mezzo fino da 130 a 135, fino da 140 a 145, extra-fino da 150 a 155, comune da ardere primo da 108 a 110, id. secondo da 97 a 99. A *Firenze*, olio d'oliva, prima qualità da 135 a 140 al quintale, seconda qualità da 127 a 132, terza qualità da 121 a 125. A *Genova*, riviera ponente sopraff. da 130 a 140, mangiabile e mezzo fino da 110 a 115, Bari extra a 100, fino nuovo da 110 a 120, Bitonto extra a 125, Gallipoli da 90 a 100, Calabria comune a 90, Abruzzi da 120 a 130, Romagna da 115 a 120. Cime verdi da 85 a 90, al solfuro da 62 a 64, da ardere gialli lampanti da 95 a 100 il quintale, reso magazzino. A *Napoli*, olio Gallipoli pronti Due a 90.90, 10 marzo 1908, a 92.20, 10 maggio 89.80, Gioia pronti a 84.10, 10 marzo 1908, a 81.90, 10 maggio a 81.90.

Vini. — A *Alessandria*, vino rosso vecchio da L. 34 a 36 all'ettolitro, nuovo da 25 a 30. A *Bari*, vini da taglio superiori a 19, fini da 15 a 17, correnti da 10 a 13, bianchi da 10 a 14 all'ettolitro. A *Bergamo*, vino comune da pasto da 25 a 34 all'ettolitro. A *Bologna*, vino nostrano nero e bianco, qualità fine da 25 a 30 all'ettolitro, nostrano comune da pasto, prima qualità da 18 a 20, id. seconda qualità da 15 a 18. A *Casale Monferrato*, nuovo da 16 a 19, frasinello da 15 a 19, vignale da 16 a 20 all'ettolitro, alla proprietà. A *Firenze*, vino rosso comune dell'anno decorso da 24 a 34 all'ettolitro (fuori dazio), di quest'anno prima qualità da 20 a 25, seconda da 16 a 18, terza 12 a 15. A *Foggia*, vino da 11 a 13 all'ettolitro.

Salumi. — A *Bologna*, lardo da kg. 10 a 20 da L. 135 a 140 al quintale, lardo da kg. 20 a 30 da 140 a 150, ventresca (pancetta da kg. 4 a 8) da 150 a 160, strutto in fusti da 140 a 145, strutto in vesca da kg. 2 a 4 da 145 a 150, sugna fresca in falda da 140 a 150, mortadella di Bologna da 220 a 230, prosciutto naturale da 310 a 320. A *Roma*, prosciutti romani nuovi (confez. entro dazio) L. 225 al q. (fuori dazio), id. di montagna, da 260 a 275, mortadelle romane crude, id. id. 310, salami romani crudi, id. da 210 a 250, Venetresche id. id. a 140, guanciali id. id. da 150 a 160, lardi secondo il pezzame id. id. da 155 a 165, cotecchini di Cremona vesciclette e dritti da 225 a 230, mortadelle di Modena da 260 a 270, id. di Brianza da 260 a 270, zamponi di Cremona da 220 a 230, id. Modena a 170, prosciutti di Modena vecchi da 250 a 260, lardi di Bologna a 170, mortadelle di Bologna da 200 a 200, salami di Milano Crespone da 115 a 200, cotecchini e zamponi di Modena da 200 a 210, id. id. di Bologna da 200 a 210, strutto d'America a 155, lardo d'America secondo il pezzame da 155 a 165.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-Responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.